

Un centro di Ricerca per la Musica a Roma

Dall'IRCAM all'ampliamento dell'Auditorium "Parco Della Musica"

GIORGIO NOTTOLI, FRANCESCO TELLI, ANNA IRENE DEL MONACO¹

Abstract: The text summarizes the preparatory conversation between Francesco Telli, Giorgio Nottoli and Anna Irene Del Monaco to set up the functional program of the degree thesis of Valentino Matteis and Andrew Iacobucci. The interview analyzes the most up-to-date needs of a research center for contemporary music to be implemented as an extension of the current functions of the Auditorium "Parco Della Musica" in Rome.

Keywords: IRACAM, Espace, Caio Melisso, Teatro d'opera, sale da musica.

Premessa: Scegliere e svolgere come tema di tesi di laurea in architettura il progetto per un luogo destinato all'apprendimento e alla produzione della musica è tutt'altro che una novità nel percorso didattico di un aspirante architetto; può essere perfino considerato di buon auspicio. Scorrendo, infatti, l'*Elenco dei laureati della Facoltà dal 1921 al 1954* raccolto nell'annuario della Facoltà di Architettura di Roma curato da Luigi Vagnetti e pubblicato nel 1955², si apprende che molti laureati illustri ebbero assegnato o scelsero come tema di progetto del loro esame di laurea un edificio destinato alla pratica musicale. Nel 1921, fra i primissimi laureati, troviamo il nome di Roberto Pane con una tesi dal titolo 'Istituto musicale in Roma'. Nel 1927 Carlo Ceschi si laurea con il tema 'Pensionato musicale a Monte Mario'. Nel 1933 Saverio Muratori presenta alla laurea il tema progettuale 'Centro di cultura musicale'. Nel 1939 Orseolo Fasolo presenta una tesi dal titolo 'Conservatorio e Accademia di S. Cecilia sul Colle Oppio'. Nel 1941 Franco Minissi si laurea con una tesi intitolata 'Conservatorio musicale in Roma'. Nel 1943 Maurizio Sacripanti si laurea col tema 'Villa di un musicista a Fiesole'. Avere la possibilità di accedere alla consultazione dei progetti dei bravissimi e giovanissimi architetti citati non avrebbe aiutato, tuttavia, nello specifico, i laureandi che avevano accettato nel 2013 la *sfida* di progettare l'estensione dell'Auditorium con le funzioni da destinare al Conservatorio di S. Cecilia in Roma: Andrew Iacobucci, Valentino Danilo Matteis, Pierpaolo Canini. Il luoghi per l'apprendimento e la produzione musicale fra gli anni Venti e Quaranta del secolo scorso, infatti, cioè quelli studiati e progettati nelle tesi di laurea dei primi laureati

1. Testo rivisto da Anna Irene Del Monaco; si ringrazia Valentino Matteis per avere de-registrato il colloquio avvenuto nel 2013.

Luigi Vagnetti, G. Dall'Osteria (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita, Edizioni della Facoltà di Architettura di Roma 1955*, pp. 202-231. Elenco dei laureati della Facoltà nei singoli anni dal 1921 al 1954.

architetti romani, corrispondevano ad esigenze musicali e sociali profondamente differenti da quelle emerse soprattutto dagli anni Cinquanta del Novecento in poi, essendi modificati profondamente i modi di comprensione e di produzione delle forme della musica d'arte.

Dunque, lo scopo del seguente colloquio con Giorgio Nottoli e Francesco Telli, compositori praticanti e didatti di esperienza consolidata, era stato individuare le linee generali per un programma funzionale che tenesse conto delle più recenti esigenze.

Giorgio Nottoli: Durante l'ultimo incontro con Lucio Barbera abbiamo ipotizzato di integrare nel progetto di tesi di Valentino Matteis ed Andrew Iacobucci la *Stanza di Suono*, come sala da concerto "speciale"; abbiamo fatto un po' di calcoli basandoci sull'attuale ipotesi tecnica in corso di elaborazione, *Stanza di Suono*. Si potrebbe quasi raddoppiare il diametro della sala, funzionerebbe lo stesso.

Anna Irene Del Monaco: Bisogna tenere in conto che il diametro della sfera che avete installato nella Sede del Conservatorio, è poco più di una semicupola, ed è un po' più piccola di *Stanza di Suono*.

G.N. Sì, è più piccola, ma si può pensare di arrivare fino ad un diametro di almeno dodici metri.

A.I.D. La semicupola che avete appena montato che dimensioni raggiunge? Sei metri?

G.N. Sette e mezzo. Quindi, si potrebbe quasi raddoppiare il diametro; se si passa da dieci a dodici metri, *Stanza di Suono* può ospitare molte più persone e si può considerare una sala di esecuzione a tutti gli effetti. Francesco Telli ha in mente alcune funzioni da aggiungere al programma della tesi di laurea, relative all'attività del Conservatorio.

Francesco Telli: Per spiegare le funzioni di cui abbiamo parlato è necessario tornare al tempo in cui fu costruito il Parco della Musica; uno dei grandi limiti fu quello di escludere dal programma dell'assegnazione degli spazi il Conservatorio di Musica S. Cecilia – forse per motivi economici o politici. Questa decisione non ha mai avuto senso, soprattutto perché l'Auditorium dovrebbe essere la Città della musica, come è confermato dal suo successo. Il Conservatorio ha una sede storica importante e prestigiosa, un edificio cinquecentesco. Ma avrebbe potuto avere qui nel Parco della Musica una "appendice" (naturalmente starà a voi indagare, attraverso la tesi, se questo è opportunamente realizzabile

o ipotizzabile): innanzitutto per avere a disposizione la Stanza di Suono e poi per avere la possibilità di utilizzare spazi che ora non esistono e che non possono esistere perché il Conservatorio di Santa Cecilia, un ex-convento delle Orsoline del tardo Cinquecento, a parte la bellissima Sala Accademica, è fatto di spazi molto piccoli. Ad esempio, non abbiamo sale di prova per *ensemble* o per piccola orchestra, non abbiamo un piccolo teatro come il Caio Melisso di Spoleto, che sarebbe eccezionale per poter fare teatro da camera contemporaneo. L'Auditorium avrebbe costituito la possibilità di realizzare nuovi spazi per lo studio e la messa in opera proprio di questo tipo di attività, per le quali servono degli spazi idonei. Il luogo migliore per realizzare tutto questo sarebbe stato il Parco della Musica – per le sinergie che avrebbe potuto produrre. Tant'è vero che noi facciamo lezione in quelle che un tempo erano state celle monastiche, e ne siamo comunque onorati! Queste offrono uno spazio sufficiente per le lezioni individuali, ma non per *ensemble* più ampi.

A.I.D. Quindi quali potrebbero essere i riferimenti utili per progettare nuovi spazi di questo tipo? Conservatori contemporanei che sono attrezzati con sale per piccoli *ensemble*?

G.N. I conservatori di nuova costruzione, come quello de L'Aia, il Koninklijk Conservatorium (Leon Hijman Paul Waterman).

F.T. Ed il Conservatorio Nazionale Superiore di Parigi. Lo hanno costruito proprio nella Cité della Musique (Jean Nouvel). A Parigi hanno realizzato quello che non hanno fatto qui a Roma: affiancare la ricerca svolta nei conservatori con lo spazio dei concerti aperto al pubblico.

G.N. Si infatti, c'è anche un grande museo degli strumenti musicali, che qui a Roma abbiamo a Santa Croce in Gerusalemme; ma il museo francese arriva ad esporre gli ultimi strumenti elettronici.

A.I.D. Così la didattica sarebbe *naturalmente* collegata alle *performance* professionali. Le tre tesi di laurea che abbiamo avviato su questo tema, la prima già svolta da Pierpaolo Canini e le prossime due che saranno svolte da Andrew Iacobucci e da Valentino Matteis, si basano, in primo luogo sul riadattamento del programma funzionale dell'IRCAM al caso dell'Auditorium/Conservatorio di Roma. Inoltre, dal punto di vista della collocazione urbana, abbiamo pensato di svolgere le tesi

in luoghi diversi, contigui all'Auditorium, e secondo impostazioni completamente diverse: Canini ha organizzato il progetto estendendo le attuali sale prova in uno spazio indefinito fra le aree di servizio dell'Auditorium e il viadotto di Corso Francia, proponendo un edificio ponte; Iacobucci lavorerà su un sistema lineare di funzioni parzialmente ipogeo che si sviluppa lungo i portici commerciali odierni (libreria, bar), con l'intento di proporre un'ipotesi funzionale e formale stabile rispetto all'assetto temporaneo di allestimenti reversibili che ricorsivamente si montano e si smontano in occasione di eventi come la Festa del Cinema, ecc.; Matteis, invece, proporrà un edificio compatto, una sorta di congegno-macchina, che sviluppa in altezza l'aggregazione delle funzioni di ampliamento dell'Auditorium collocandosi in una parte del lotto destinato all'attuale parcheggio.

F.T. Anche se nel caso del conservatorio romano non penserei al programma di un grande conservatorio come quello di Parigi, ma ad un'appendice dell'attuale conservatorio in grado di soddisfare due esigenze. Una politico-culturale, cioè la presenza tangibile del Conservatorio nel Parco della Musica, e poi soprattutto una ragione pratica, considerando che gli spazi del Conservatorio storico sono angusti. Gli spazi per l'*ensemble*, invece, sarebbero molto utili, così come quelli per il coro da camera. Uno spazio come quello del Caio Melisso per la musica contemporanea sarebbe importantissimo: il Conservatorio avrebbe l'esigenza di un piccolo teatro, come quelli di corte, con delle quinte ben studiate, che permetta di produrre opere da camera e provare direttamente sul luogo, sul palcoscenico. Sarebbe il perfetto complemento alle esigenze del Dipartimento di Composizione di Musica Elettronica e anche dei corsi di Canto e di Musica da Camera.

A.I.D. Una sala più piccola della Sala Petrassi dell'Auditorium?

F.T. Sì, per l'attività didattica del conservatorio servirebbero un paio di sale prova come quelle che ci sono qui all'Auditorium, alcuni spazi intermedi come il Teatro Studio, magari organizzato come un teatro destinato a opere da camera, ovviamente senza le velleità di un teatro dell'Opera, che possa accogliere un *ensemble* di dieci o quindici strumentisti con tre-quattro protagonisti. Magari uno spazio polivalente e duttile che permetta normali concerti di musica contemporanea oppure opere da camera, e poi due, tre, quattro, – non so – sale prova

abbastanza ampie, tipo quelle che ci sono qui all’Auditorium, dove si fanno anche le prove d’orchestra. E qualche ufficio.

A.I.D. ... Nei conservatori di nuova costruzione che avete citato e che conoscete, come quello de L’Aia o di Parigi, i “nuovi” luoghi sono usati sia per didattica che per la produzione musicale...

G.N. Sì, è così.

F.T. Noi facciamo riferimento a una legge con tante lacune, la n. 508 del 21 dicembre 1999, che tuttavia ci ha permesso di stare un po’ al passo con l’Europa dicendo con chiarezza che abbiamo anche compiti di “produzione” correlati alla didattica. È chiaro che si tratta di produzione musicale legata alla didattica – il frutto di una ricerca.

A.I.D. È una delle missioni dei conservatori?

G.N. Sì, noi facciamo ricerca, ma la svolgiamo in modo inadeguato: non abbiamo spazi adatti. Cioè, un ricercatore dovrebbe avere un ufficio...!. Uno dei problemi principali è la carenza delle strutture...

A.I.D. Sì, questo è un problema diffuso e condiviso!

G.N. Anche all’IRCAM di Parigi la didattica e la ricerca sono legate all’attività di produzione.

F.T. In fondo è ciò che facciamo qui all’ Auditorium con il Dipartimento di Composizione,... siamo nel cartellone: quest’anno abbiamo tre concerti nel Teatro Studio, con l’*ensemble* professionale del Parco della Musica, con repertorio misto e autori sia esterni che interni – ci siamo anche io e il maestro Nottoli! – ad aprile e fa parte di una rassegna intitolata “Contro”, una metafora. Una è basata sullo spazio elettronico e uno sullo spazio scenico della parola detta, non cantata.

A.I.D. Servirebbe uno spazio come il teatro di cui parlavate?

F.T. Esatto, condividiamo anche iniziative con l’Accademia d’arte drammatica Silvio D’Amico, con Spazio Visual, legata alle immagini, e un’altra ancora a Bologna che svolgeremo in occasione degli eventi in memoria della strage del 2 Agosto alla stazione.

A.I.D. Quindi, poiché “siete nel cartellone”, siete di fatto nel programma dell’ Auditorium, sarebbe sensato che aveste spazi di prova in questa sede.

G.N. Sì, basti pensare che anche l'Emufest è una produzione dell'Auditorium, e abbiamo lavorato proprio qui, provando ed eseguendo brani di Stockhausen, ecc. Abbiamo una produzione continua di eventi musicali, ma non ci sono le strutture standard che potrebbero aggiungere ulteriore capacità produttiva all'Auditorium stesso.

F.T. È proprio così; ne faccio un problema di politica culturale: la possibilità di avere un teatro "polivalente", una struttura più piccola rispetto all'aula del Conservatorio, ma comunque molto funzionale, permetterebbe di fare registrazioni professionali video e audio di alto livello...

G.N. Queste ipotesi potrebbero essere integrate al tema della tesi dei vostri studenti, cioè proporre un centro di ricerca.

A.I.D. Facciamo un esercizio di simulazione: prendiamo l'IRCAM e smontiamone i singoli spazi: sarebbero tutti ancora necessari oggi in un Conservatorio? L'Espace de Projection, dopo quasi 35 anni, è considerato obsoleto? Gli studi dell'IRCAM erano dimensionati per computer molto ingombranti, oggi con un computer portatile si riesce a far tutto, anche per noi architetti è avvenuto qualcosa del genere...

G.N. L'Espace è un oggetto utopico realizzato, una sala a geometria completamente variabile e, ad oggi, non ho notizie di sale simili realizzate altrove. Bisognerebbe verificare che uso effettivo se ne fa oggi. La cosa straordinaria è che dentro l'Espace puoi eseguire musica di ogni genere, addirittura musica del Cinquecento, riconfigurando le pareti e rendendole riflettenti, oltre all'esecuzione di musica contemporanea. Queste cose non si possono fare nella sala Petrassi; un clavicembalo lì dentro non può suonare, dovresti rendere riflettenti le pareti della sala. Ma anche l'Espace andrebbe adeguato alle tecnologie del giorno d'oggi.

A.I.D. Quindi, con gli opportuni aggiornamenti e le nuove tecnologie, l'Espace è ancora uno spazio efficace e utile?

G.N. Bisognerebbe scegliere: o una sala polivalente come l'Espace, che è molto costosa, oppure tante sale dedicate a funzionalità differenti.

F.T. Infatti il Conservatorio, facendo molta musica dal vivo, ha le stesse

esigenze di un moderno Teatro d'Opera: non solo il grande spazio del teatro vero e proprio in cui va in scena la performance, ma alcune sale ben attrezzate per provare contemporaneamente per spettacoli diversi. Il Teatro dell'Opera di Roma è in sofferenza, non solo per difficoltà legate alla gestione del personale, ma anche perché non ha spazi per fare più prove in parallelo. Per il Conservatorio penserei a una serie di sale diversificate piuttosto che una singola sala costosissima come l'Espace, perché si determinerebbero problemi nella programmazione.

A.I.D. Anche Carmine Cella, giovane borsista italiano che abbiamo incontrato all'IRCAM grazie alla vostra presentazione, e che ce lo ha fatto visitare, diceva che i tecnici tendono ad allestire uno spazio tradizionale da un'altra parte perché avendo a disposizione solo l'Espace non riescono a coprire tutte le esigenze.

G.N. Comunque anche l'Espace può risultare "piccolo". Il lavoro di Cella richiede una grande orchestra... cento orchestrali nell'Espace non entrano. La musica purtroppo è costosa e complicata...

F.T. Spesso è una questione di ampiezza degli spazi, anche per un *ensemble* di 15 strumentisti. Ciascuno strumentista ha bisogno di spazio: il contrabbasso ha bisogno di molto spazio, persino il violinista che ha uno strumento piccolo. È un parametro architettonico importantissimo. Nella sede del Conservatorio, in Via dei Greci, quando proviamo con sette strumenti nelle celle, è un problema. L'acustica non funziona. Le celle vanno benissimo per un esecutore singolo.

A.I.D. E poi l'Espace era nato per la ricerca, non per la produzione...

G.N. Proprio per questo l'Espace potrebbe essere integrato alla *Stanza di Suono* che è un'esperimento di ricerca: se la sfera fosse inserita in una stanza a riverberazione variabile come appunto l'Espace... funzionerebbe per alcuni tipi di esperimenti. Però in uno spazio così concepito non potresti fare le prove per un *ensemble* di 15 strumenti, non sarebbe lo spazio giusto.

F.T. Le esigenze della musica elettronica sono chiaramente diverse da quelle in cui la *performance* prevede l'acustica pura.

A.I.D. Proviamo a fare un elenco, le sale dedicate sarebbero...

F.T. *Stanza di Suono* andrebbe in uno spazio a sé...

A.I.D. ... Integrato all'Espace.

F.T. Due o tre sale di prova come quelle dell'Auditorium. Poi uno spazio come il Caio Melisso, pensato proprio come teatro, con il palco ampio abbastanza da giocare con le luci e la profondità... La nostra attività ha le esigenze di un Teatro Musicale. Abbiamo molti studenti coreani, cinesi e giapponesi che studiano canto. Naturalmente vengono a Roma per il canto lirico, ma noi abbiamo anche l'esigenza di fare teatro da camera, attività più nelle corde di un conservatorio legato alla composizione e al Novecento. Ho fatto l'esempio del Caio Melisso perché è un gioiello di 250-300 posti con un'acustica perfetta.

G.N. Un caso del genere è il teatro a Cesena che ha un palcoscenico largo abbastanza addirittura per le opere di Verdi.

F.T. Anche se qui a Roma servirebbe uno spazio piccolo e funzionale, ripeto... rende l'idea il Caio Melisso: un piccolo teatro moderno.

G.N. Penso anche al Bibiena di Mantova, che è legato al conservatorio locale ed è molto funzionale. Io proporrei anche uno spazio per la musica antica, che qui all'Auditorium non ha un luogo.

A.I.D. Per quel tipo di esecuzioni a Roma quali spazi si usano?

F.T. Di solito le chiese sconsacrate. Però io penso che questa sala andrebbe concepita come un piccolissimo auditorium... come una normale sala da camera con la caratteristica di essere molto riverberante. La grande sala conferenze dell'Accademia di San Luca, quando l'abbiamo provata, era troppo grande. Lo spazio per la musica antica deve essere molto più piccolo perché, di solito, si utilizzano strumenti come il liuto, la viola da gamba ed il cembalo, che hanno possibilità dinamiche ridottissime: a breve distanza già si sentono poco.

G.N. Ricapitolando, pensiamo a tre sale: una da teatro all'italiana, una da camera per piccoli *ensemble*, e una per la musica antica, ancora più piccola. Queste sale potrebbero essere moderatamente polivalenti: per esempio, in quelle occasioni in cui c'è un solista, è utile avere una possibilità di variazione acustica come nell'Espace. Se c'è un solo liuto

che suona serve una sala molto riflettente, quindi bisogna adeguare il sistema di controllo dell'acustica... Si potrebbero utilizzare dei pannelli a sezione triangolare come nella sala dell'IRCAM. Si potrebbe modificare la dinamica della musica, non necessariamente in tempo reale, con un computer che modifica direttamente la sala. Anche perché altrimenti i costi sarebbero improponibili. Il Conservatorio fa un'attività molto densa, noi "elettronici" occupavamo le sale per una settimana e in pratica bloccavamo tutto il resto. Tre sale differenti risolverebbero tutto, si potrebbe così lavorare in tanti gruppi separati.

F.T. Faccio un altro esempio: in Sala accademica a Via dei Greci c'è uno dei pochissimi organi "laici". Un organo moderno, che non si lega a visioni filologiche del passato, ma è comunque uno strumento molto importante, ed è stato restaurato da poco. È uno dei pochi strumenti di quel tipo presenti a Roma, Ed è molto richiesto.... perché è una delle poche sale con un'organo... Anche qui all'Auditorium non c'è l'organo. Fu uno scandalo all'epoca, quando fu inaugurato, che per motivi economici (ma non solo), si scelse di non installare un organo. Gli organi utilizzabili a Roma sono presenti solo nelle chiese... Bisogna tenerne conto, perché, per esempio, quando inizia l'Emufest la sala resta occupata per dieci giorni.

G.N. Infatti cerchiamo di farlo prima che cominci l'anno accademico, C'è un'altra cosa importante rispetto all'idea del centro di ricerca: tutte le sale dovrebbero essere attrezzate per l'elettronica, non solo la *Stanza di Suono* che è una sala speciale. Nelle altre sale bisognerebbe comunque considerare un cablaggio per l'amplificazione.

A.I.D. Le sale studio dell'IRCAM sono predisposte per il cablaggio.

F.T. Anche all'Auditorium le sale sono predisposte per il cablaggio, infatti si eseguono anche concerti rock, un genere musicale che ha bisogno dell'amplificazione.

A.I.D. È emerso molto chiaramente che, oltre all'oggettivo problema di mancanza di sale da prova e di produzione, i luoghi per fare musica disponibili oggi sono ancora concepiti in modo tradizionale, soprattutto per le nuove e diverse necessità poste dal rapporto produzione-fruizione e per la natura stessa delle forme della musica d'arte contemporanea.